

## LA “ STANZA DI ELENA E PARIDE „ NELLA GALLERIA BORGHESE

**I**L fortunato ritrovamento di tre tele di Gavino Hamilton con « Storie di Paride » e di due sculture di Agostino Penna figuranti « Elena » e « Paride », facenti parte integrante fino al 1891 del complesso decorativo della Palazzina della Villa Borghese<sup>1)</sup>, mi induceva a pubblicare, traendole da un più ampio studio sui decoratori della Villa, queste prime note: tanto più che lo spoglio della letteratura contemporanea e dell'Archivio privato segreto Borghese in Vaticano, portava in luce definitive notizie documentali<sup>2)</sup>. Il ritrovamento di dette opere si rivelò subito di un interesse del tutto particolare: infatti, mentre da una parte aggiungeva dei numeri importanti al catalogo di due artisti abbastanza rari e tuttavia di primo piano in quell'ambiente romano degli ultimi decenni del '700 che si convenne chiamare neoclassico, dall'altro permetteva la completa ricostruzione di uno degli ambienti più tipici del Casino della Villa Borghese: la cosiddetta « Stanza di Elena e Paride ». Situata al primo piano della Palazzina, essa corrisponde alla sala XIX dell'ordinamento odierno (Sala della « Danae » del Correggio).

Come è noto, dal 1775 al 1790 circa, per incarico di Marcantonio Borghese, l'architetto Antonio Asprucci procedeva ad una completa opera di rinnovamento della decorazione interna della Palazzina: in essa il fasto solenne, la ricchezza del colore, la profusione dei materiali preziosi sono costantemente disciplinati da un raffinato ordine compositivo che testimonia, nell'Asprucci, una chiarezza mentale e una felicità espressiva fuori del comune. L'Asprucci godeva della completa fiducia di Marcantonio Borghese e di conseguenza aveva piena libertà nella scelta dei suoi collaboratori – pittori, scultori, marmorari, maestri ornatisti e decoratori – e d'altra parte tanta è l'armonia nella quale vivono insieme i diversi elementi, che non solo la creazione dell'ambiente, ma anche la invenzione del motivo decorativo, il suggerimento del soggetto e, direi, talvolta perfino il modo di rappresentarlo, furono in ogni caso suoi. Tuttavia dobbiamo anche credere che ai suoi collaboratori più illustri egli lasciasse pure una certa libertà: ciò dovette avvenire specialmente al piano superiore, quasi esclusivamente riservato ad accogliere opere di pittura e quindi non legato, come lo era invece il piano inferiore destinato a museo di scultura, a particolari problemi di ambientazione e di spazio, come a dire a problemi architettonici. Tale fu certamente il caso della « Stanza di Elena e Paride » per la quale pensiamo che l'Asprucci cedesse al consiglio dello Hamilton, e

forse completamente: non solo cioè nella scelta del « soggetto » della sala, ma anche nella creazione dello stesso ambiente architettonico. E diciamo questo perché proprio qui ci sembra di avvertire sensibile il gusto di una personalità diversa, meno ricca forse ma più controllata, più intellettualistica ma anche più sottile, più sorvegliata. La quale seppe portare nel giro sonante e splendido delle sale borghesiane, una intimità da casa signorile, una pausa di gusto tutto contemporaneo, straordinariamente à la page, di un classicismo erudito, eroicizzante e sottile. Per questo la ricostruzione di questa stanza, ora che sono stati ritrovati tutti gli elementi per attuarla, ci interessa in modo particolare. Del resto essa fu molto ammirata dai contemporanei, e non solo per le pitture dello Hamilton, ma proprio come ambiente, poiché sembrò subito rispecchiare il gusto più avanzato del tempo, quale si andava profondamente modificando in questi anni circa il 1780-1785, che precedettero immediatamente la pubblicazione del « Giuramento degli Orazi » del David. Ad esso rispondeva assai bene la composizione della Stanza di Paride, rigorosamente simmetrica sia nella spartizione delle pareti e della volta, sia nella disposizione degli elementi di arredamento: mentre il « tema » decorativo – le « Storie di Paride » – appariva, e lo era, straordinariamente erudito nella rievocazione storica ed eccezionalmente studioso dell'antico nella traduzione poetica. Che allo Hamilton fosse data piena libertà nella scelta del soggetto della sala è esplicitamente affermato nel *Giornale delle Belle Arti* del 1784: « Lasciato il soggetto delle pitture all'arbitrio del professore illustre, ha questo scelta la Storia di Paride, e l'ha divisa in otto quadri

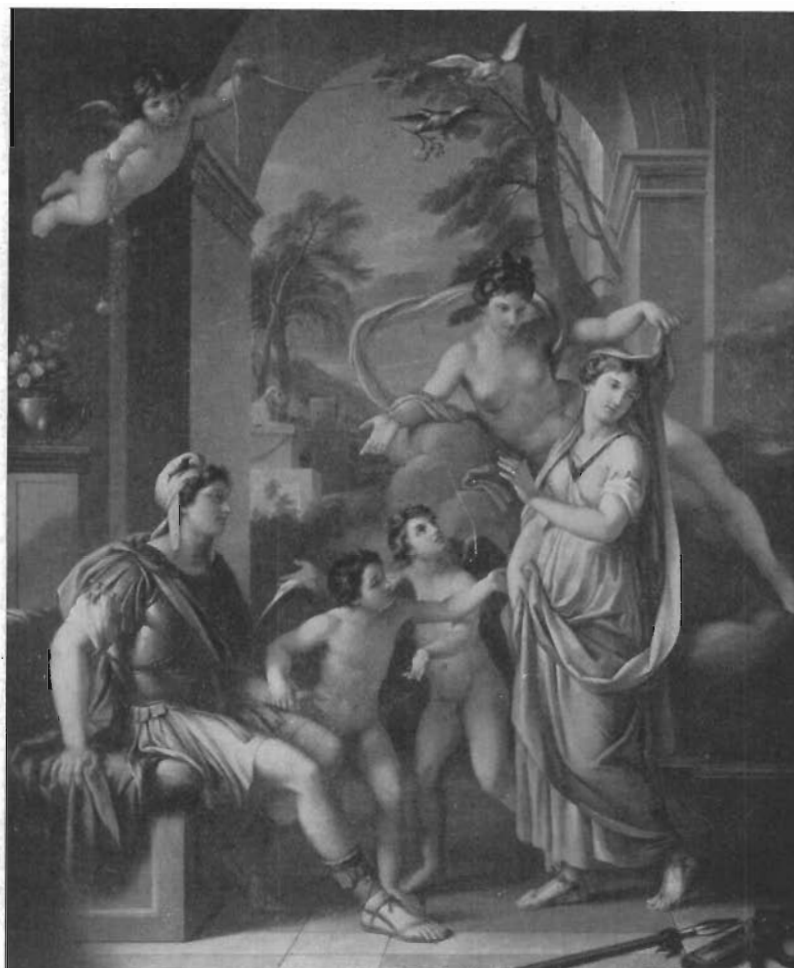


FIG. 1 – G. HAMILTON: Venere offre Elena a Paride.

giuramento degli Orazi » del David. Ad esso rispondeva assai bene la composizione della Stanza di Paride, rigorosamente simmetrica sia nella spartizione delle pareti e della volta, sia nella disposizione degli elementi di arredamento: mentre il « tema » decorativo – le « Storie di Paride » – appariva, e lo era, straordinariamente erudito nella rievocazione storica ed eccezionalmente studioso dell'antico nella traduzione poetica. Che allo Hamilton fosse data piena libertà nella scelta del soggetto della sala è esplicitamente affermato nel *Giornale delle Belle Arti* del 1784: « Lasciato il soggetto delle pitture all'arbitrio del professore illustre, ha questo scelta la Storia di Paride, e l'ha divisa in otto quadri

cinque de' quali sono già dipinti. . . il nostro pittore stende le sue immagini sulle tracce di Omero, di Stesicoro e di Ovidio »<sup>3)</sup>. Non era la prima volta che il pittore inglese era attratto dal tema dell'Iliade: celeberrimi un « Achille che trascina il corpo di Ettore intorno alle mura di Troia » dipinto una ventina di anni prima, oltre ai « Funerali di



FIG. 2 - G. HAMILTON: Il ratto di Elena.

Ettore » anch'essi assai noti<sup>4)</sup>. I riferimenti ad Omero, Ovidio e Stesicoro, debbono considerarsi piuttosto generici: indicano tuttavia ammirazione ed approvazione per il modo di lavorare dello Hamilton, il quale sia nella scelta che nella traduzione del soggetto mostrava di non volersi abbandonare al capriccio, ma piuttosto di lavorare sulla scorta dei più grandi e famosi testi poetici. Particolarmente erudito l'accento a Stesicoro: per quanto in realtà non vi sia una precisa rispondenza tra la Stanza borghesiana e le figurazioni della « Tabula Iliaca Capitolina » nella quale, è noto, ci è conservato il ricordo della Ἰλιουπέρις di Stesicoro. Tuttavia non è da escludere che la celebre tavola sco-

perta nel 1683 ed immessa nelle Collezioni Capitoline alla fine del '700, sia stata osservata dallo Hamilton, pittore illustre sì, ma soprattutto apprezzatissimo ricercatore e conoscitore di antichità. Un riflesso ne possiamo vedere nei finti rilievi della volta, non tanto nel soggetto che, comunque, si riferisce alla guerra di Troia, quanto nel modo di intenderlo: a bassorilievi distaccati uno dall'altro pur concorrendo a formare un'unica

figurazione. Appunto così sono concepiti – in modo del resto comune alla tarda antichità – i rilievi della Tabula Iliaca. Le scene salienti della « Storia di Paride » sono espresse in otto riquadri su tela. Eccone i soggetti: sulla volta: 1) « Paride bambino consegnato ai pastori del monte Ida » (più tardi sostituito da una tela del Camuccini), 2) « Paride educato da Amore », 3) « Il giudizio di Paride », 4) « Paride abbandona Enone », 5) « La morte di Paride », al centro della volta. Sulle pareti erano le tre tele ora ritrovate e cioè: 6) « Venere offre Elena a Paride », 7) « Il ratto di Elena », 8) « La morte di Achille ». Le cinque tele della volta, tuttora in situ, risultano dai documenti



FIG. 3 - G. HAMILTON: La morte di Achille.

vaticani essere state eseguite tra il 16 dicembre 1782 e il 3 gennaio 1784. A questa data infatti esse sono ricordate nel *Giornale delle Belle Arti*<sup>5)</sup>. Il successivo pagamento del 5 giugno 1784 è quindi comprensivo del saldo per le cinque opere della volta e dell'acconto per le restanti tre destinate alle pareti e certo già in lavorazione se la grande tela con il « Ratto di Elena » reca, oltre la firma dell'A., anche la data ed il luogo di esecuzione: « Gavinus Hamilton pinxit Romae 1784 ». Ancora una volta il *Giornale delle Belle Arti* ci permette di essere più precisi: infatti le tre tele sono citate e descritte alla data 4 dicembre 1784<sup>6)</sup> (vedi Documenti nn. I, II, III, IV, V). Ma solo qualche mese dopo la conclusione del

lavoro - 5 marzo 1785 - Gavino Hamilton ne riceve il saldo. Le otto tele con le « Storie di Paride » vengono ad essere, è naturale, la parte più importante ed impegnata del complesso decorativo della sala borghesiana. Se non è qui luogo di rilevare il loro peso nella storia della cultura contemporanea quale espressione fra le più sorvegliate ed erudite di una poetica che proprio in quegli anni si andava chiarendo, non possiamo non notare la loro altissima qualità decorativa. Per essa sia gli scomparti della volta - tondi



FIG. 4 - ROMA, GALLERIA BORGHESI - Stanza di Elena e Paride.

ed ottagoni alternati intorno al grande rettangolo centrale - come le tre tele destinate alle pareti (figg. 1, 2 e 3), fungono da vere e proprie strutture architettoniche. La composizione a bassorilievo con figure grandeggianti, rilevate in un disegno impeccabile e colore aspro, tolgono alle tele il carattere di « quadro », elemento cioè a sé stante e non necessario, per farle « entrare » perfettamente nell'ambiente<sup>7)</sup>.

L'architettura della sala doveva già essere stata disegnata immediatamente prima del 1782, poiché a quella data risalgono appunto i primi pagamenti che danno l'avvio all'esecuzione delle opere che dovevano decorarla: quelli, già visti, a Gavino Hamilton per i riquadri della volta, e ad Agostino Penna per le due statue di Elena e Paride.

Il disegno dell'Asprucci, elaborato dietro consiglio dello Hamilton, mantenne intatta la struttura secentesca, di un ambiente di media ampiezza (m. 10 x 7,50) coperto da volta (fig. 4). Nessuna notizia di una precedente decorazione, ma anche se fosse esistita, essa venne totalmente sacrificata al nuovo disegno. Le pareti furono semplicemente scompartite da sottili pilastrini, distribuiti in modo da lasciare spazi calcolati per raccogliere le opere di pittura dello Hamilton: mentre la parete principale, quella incontro alle finestre, veniva movimentata da due nicchie disposte simmetricamente ai lati del riquadro centrale e contenenti le due statue di Elena e Paride di Agostino Penna. A parte la loro indiscutibile provenienza, che le sculture di Villa Ruffo fossero destinate ad essere racchiuse entro le nicchie della sala borghesiana è dimostrato sia dalle loro misure — alt. m. 2,07 per il Paride e m. 2,00 per la Elena — proporzionate a quelle della grande tela centrale con il « Ratto di Elena » che dovevano fiancheggiare, sia dallo stato grezzo in cui è stata lasciata tutta la parte posteriore. Il fatto poi che la mano destra di Paride e parte di quella sinistra di Elena non siano neppure sbazzate, dimostra che le nicchie dovevano essere piuttosto profonde sì che le due sculture non ne sporgevano per nulla o quasi. E questo motivo, del resto, corrisponde perfettamente al generale principio ordinativo della stanza, che non vuole superfici mosse, ma ordinato alternarsi e risponderci di elementi simmetrici. Di finissima fattura, specie quella raffigurante Elena, le due sculture del



FIG. 5 - ROMA, VILLA RUFFO - A. PENNA: Elena.

Penna appartengono completamente a quel gusto sottile ed erudito che pervade tutti gli elementi della stanza: esse ripetono noti esemplari antichi che non è improbabile venissero indicati al Penna dallo stesso Gavino Hamilton perché l'omogeneità della stanza non venisse in alcun modo alterata da variazioni, sia pure appena avvertibili,

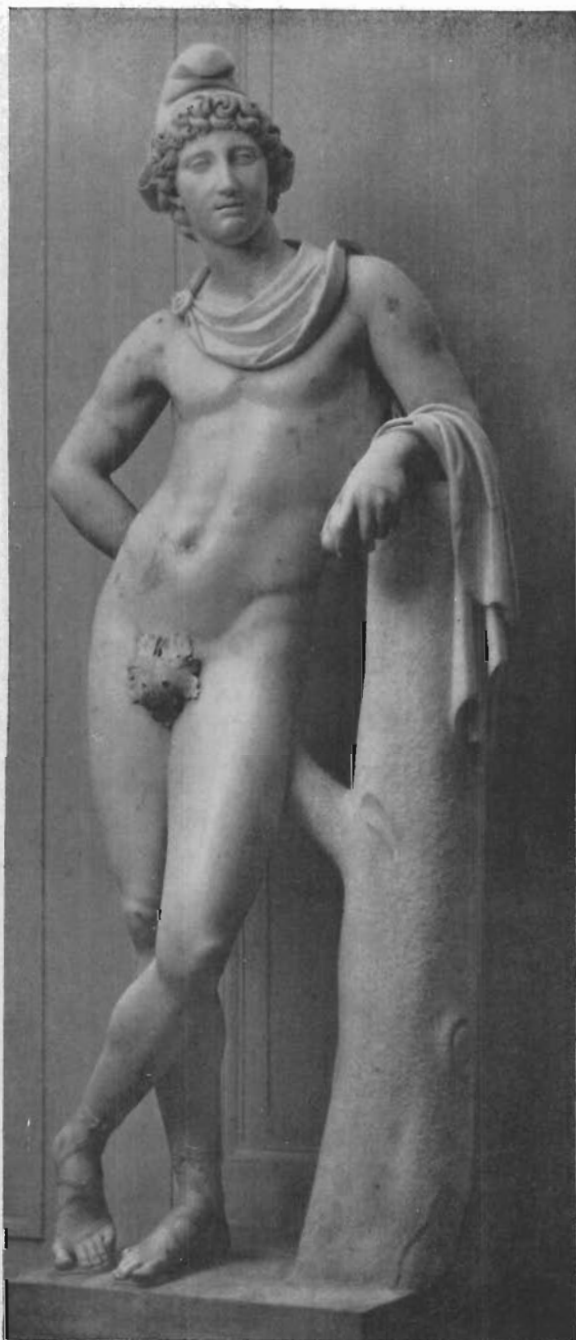


FIG. 6 - ROMA, VILLA RUFFO - A. PENNA: Paride.

di gusto. La stessa politezza del marmo si accompagna al colore statuario delle tele, del quale non è che una variazione, cui il lustrare della materia presta un tono appena più caldo (figg. 5 e 6). Agostino Penna si impegnava con l'amministrazione Borghese il 10 luglio 1782, quando veniva acquistato un blocco di marmo statuario destinato appunto alle statue di Elena e Paride. Il lavoro, incominciato subito, durò come vediamo da successivi pagamenti (20 dicembre 1782, 4 aprile 1784) fino al 19 aprile 1784, quando lo scultore riceveva il saldo per il compimento e la messa in opera delle sculture. In questi anni vi dovette tuttavia essere una lunga interruzione, se dobbiamo prestar fede all'informattissimo *Giornale delle Belle Arti*, che parla di « una lunga e molesta infermità » che aveva colpito il Penna tenendolo per qualche tempo lontano dal lavoro<sup>8)</sup> (vedi Documenti nn. VI, VII, VIII, IX, X).

Mentre le nicchie con i simulacri dei due protagonisti della Guerra di Troia arricchivano, completandola, la parete più importante della Stanza, ciascuna delle due pareti laterali veniva movimentata da due porte, probabilmente preesistenti, con battenti dipinti a scenette di genere sullo sfondo di rovine romane, incorniciate da ricchi stipiti di stucco romano color giallo antico e cornici dorate, sormontate da quattro sovrapposte chiuse entro cornice pure di stucco dorato e « fascia di prezioso ametisto » con i rilievi in giallo antico di Vincenzo Pacetti, figuranti Giove, Ve-

nere, Marte, Apollo, le quattro divinità che avevano avuto parte nelle vicende del conflitto. E la loro azione in tal senso viene commentata da quattro distici in metallo dorato posti al di sotto di ciascuno di essi<sup>9)</sup> (fig. 7). Particolare lode venne al Pacetti per aver lavorato in giallo antico. Anche in questo caso, tuttavia, crediamo si dovette

seguire il consiglio dello Hamilton: del resto una conferma in tal senso ci è offerta dal seguente passo del *Giornale delle Belle Arti*: « l'industre scalpello ottimo imitatore dell'antico ha pur secondato il prisco uso di talora scolpire in pietra gialla: di che è buon testimonio il sig. Hamilton, e la sua sperienza di molte cave che a lui tributarono vari frammenti di bassirilievi lavorati nel marmo di questo colore; seguendo ancor l'altrui piacere di rendere più armonico il fastoso ornamento di questa stanza »<sup>10)</sup>. I quattro rilievi furono eseguiti tutti entro il 1784: il 12 gennaio di quell'anno veniva acquistato un blocco di giallo di Siena di palmi 54, ½: il 4 aprile e successivamente il 3 agosto è pagato un acconto al Pacetti per i quattro bassirilievi « che fa di giallo di Siena »; il 20 ottobre essi erano già messi in opera tanto che il 4 dicembre potevano venir descritti dal solerte, più volte citato *Giornale delle Belle Arti*. (vedi Documenti nn. IX XI, XII, XIII).

Tra le due finestre, decorate negli sguinci da tondi con scenette mitologiche di Gioacchino Agricola<sup>11)</sup>,

venne posto il grande vaso di porfido verde poggiante su alta base di porfido verde a specchi rossi, su breve zoccolo di marmo nero, eseguito da Guglielmo Grandjacquet, ricordato assai ammirativamente da tutte le fonti ed ancora in Galleria. Così pure sono giunti fino a noi i vasi di alabastro collocati simmetricamente ai quattro angoli della sala, su basi costituite da un rochio di granito bigio con capitello bianco decorato da festoni e bucrani in bronzo<sup>12)</sup>. Alle due pareti brevi si addossavano due « forzieri di finissimi legni, ornati con metalli dorati di gran lavoro e forniti ad di sopra di due bellissime tavole di giallo antico brecciato »<sup>13)</sup> (fig. 8), mentre nella parete principale si apre un bel camino di giallo antico con affiancate colonnine dello stesso mar-



FIG. 7 - ROMA, GALLERIA BORGHESE, STANZA DI ELENA E PARIDE - V. PACETTI: Soprapporta con il rilievo della « Venere ».



mo (v. fig. 4), finite da capitelli in bronzo dorato: nella fronte corre un festone, pure in bronzo dorato, sostenuto da bucrani. Per quanto non se ne abbiano notizie, crediamo che il camino possa attribuirsi al Pacetti, che aveva già eseguito per la sala i quattro



FIG. 8 - Uno dei due «forzieri» già nella «Stanza di Elena e Paride».

rilievi in giallo antico con Giove, Venere, Marte e Apollo, e al quale appartengono altri importanti camini nella Palazzina. Ad ogni modo esso fa certo parte della concezione originaria dell'ambiente poiché è citato dal Visconti nella sua descrizione del 1796<sup>14)</sup>. Anzi sappiamo anche che sulla mensola del camino poggiava un singolare orologio figurante il «Crepuscolo» di Michelangelo, ricordato dal Visconti come l'«ultimo e pregevole lavoro del Valadier» (fig. 9). Poiché il celebre orafo morì nel 1785 e proprio in quegli anni si andava concludendo l'addobbo della Sala di Paride, veramente questa poté essere stata la sua ultima opera<sup>15)</sup>. Alle pareti si tendeva un «nobile apparato di seta» (Visconti), di un «vivace color rubino» aggiunge il *Giornale delle Belle Arti* per commentare che detto colore era troppo violento e non intonato al colore delle pitture. Uno zoccolo in stucco romano, fingente specchi di marmo di vari colori, sosteneva in basso il peso delle pareti. Esso non doveva essere troppo dissimile da quello ancora oggi esistente e più volte rinnovato fino al recentissimo ripristino del 1953 (alabastro, giallo antico, verde antico). È tuttavia più probabile che dovesse dominarvi il finto porfido rosso perché meglio questo colore doveva corrispondere alla intonazione generale della sala basata sull'accordo dei rossi della tappezzeria, dei porfidi dello zoccolo e dei gialli degli stipiti delle porte, dei rilievi del Pacetti, dei mobili, del camino, dei fregi della volta.

Il passaggio dalle pareti alla copertura è segnato da un fregio a palmette in stucco bianco su fondo dorato. La stessa simmetria nella spartizione delle superfici e nella disposizione degli elementi decorativi ritroviamo nella volta. Candelabre dipinte a vivaci colori su fondo di porfido salgono dagli angoli della sala a dividere lo spazio in senso verticale. I singoli scomparti che così ne risultano sono poi divisi orizzontalmente in riquadri alternativamente fingenti rilievi con il motivo araldico borghesiano dei draghetti alati uniti a girari di acanto e finti bassorilievi con scene mitologiche riferentisi,



FIG. 9 - L. VALADIER: Orologio in bronzo dorato con il «Crepuscolo» di Michelangelo.

probabilmente, alla guerra di Troia, in giallo dorato; i quali, benché interrotti da cornici, sono in realtà concepiti come un fregio che legghi insieme, con il susseguirsi del suo movimento, le tele con le figurazioni principali poste nei rinfianchi. Sia il fregio che gli ornati si devono ritenere opera di quel Giovan Battista Marchetti al quale appartiene tutta la parte più propriamente ornamentale della decorazione della Palazzina, e che qui, come altrove, sa rivelarsi fine esecutore<sup>10</sup>. I riquadri della volta, racchiusi entro cor-



FIG. 10 - ROMA, GALLERIA BORGHESE - Volta della « Stanza di Elena e Paride » (particolare).

nici di legno intagliato e dorato, sono riportati alla grande tela rettangolare centrale con la « Morte di Paride » da altri motivi decorativi di canefore, girari di acanto, putti, e dagli stemmi borghesiani dell'aquila e del drago. La decorazione della copertura della sala viene così a riassumere, e non solo come « racconto », tutti gli elementi esposti nelle pareti sì che venga esaltata la chiarezza dell'insieme con quel suo risponderci, da parete a parete e dalle pareti alla volta, di elementi architettonici, di arredamento, di colore (fig. 10).

La stanza era terminata, almeno nel suo complesso, nel 1784, quando Gavino Hamilton firmava la grande tela con il « Ratto di Elena ». Essa, abbiamo già visto, piacque subito moltissimo. Tralasciando il già citato *Giornale delle Belle Arti* del 1784 che, pur

seguendo passo passo i lavori, non si interessa dell'insieme ma piuttosto delle singole opere, un primo riflesso di questa ammirazione lo troviamo in Mariano Vasi<sup>17)</sup>, il quale nella sua descrizione del 1792, sembra colpito proprio dal complesso della sala se, dimenticando di citare alcune opere d'arte importanti, quali le sculture del Penna e del Pacetti, ricorda poi i quattro vasi agli angoli e i due forzieri messi a pendant, elementi di una ricercata simmetria. Ma la prima importante descrizione della sala è quella, alla quale ci siamo già più volte riferiti, del Visconti, dell'anno 1796. Nella sua consueta accuratezza, l'A. non sembra dimentichi nulla, se non forse qualche assai secondario pezzo di arredamento. Dopo il Visconti è Antonio Nibby a darci di nuovo notizie interessanti. Nei « Monumenti scelti della Villa Borghese » del 1832 e successivamente nella « Roma nel 1838 »<sup>18)</sup> sono registrate le primarie modifiche avvenute nella Stanza di Elena e Paride. Non sono ricordati i vasi di alabastro né quello del Grandjacquet che ancora nel 1824 aveva colpito Carlo Fea<sup>19)</sup>, e neppure i « forzieri » e l'orologio del Valadier, probabilmente già trasportati nel Palazzo di Città, mentre si parla di un « coperchio » o « parafuoco » del camino, decorato da un « medaglione dipinto a chiaroscuro dal Conti che offre una perfetta illusione come se fosse modellato in stucco ». Tale parafuoco è ancora ricordato nel 1873 in un'anonima « Indicazione » degli oggetti di arte esistenti nel Casino della Villa<sup>20)</sup>. Accanto a queste novità di poco rilievo, una notizia importante riguarda l'avvenuta sostituzione di uno dei riquadri della volta dello Hamilton, e precisamente il « Paride bambino consegnato ai pastori del monte Ida », con un dipinto di Vincenzo Camuccini riguardante sempre l'infanzia di Paride e precisamente « Paride bambino viene consegnato ad Ecuba da Archelao ». La sostituzione dovette avvenire subito dopo il 1796. In quell'anno il Visconti cita ancora tutti i quadri della volta come opera dello Hamilton: il pittore scozzese era allora ancora vivente sì da poter essere stato consultato dallo scrupoloso Visconti. È vero che nel 1808 il Prunetti<sup>21)</sup> e nel 1824 il Fea ripetono che tutti i dipinti della sala di Paride sono dello Hamilton, ma la loro descrizione, d'altronde di poche righe, rispecchia un'impressione di carattere generale e non certo una sicura informazione. Al contrario il Nibby: le sue affermazioni sono frutto di ricerca e non è da escludersi che sia stato lo stesso Camuccini a fornirgli una notizia che in quel tempo doveva essere stata completamente dimenticata. Ma vi è di più: a quanto ci informa il Nibby nella sua *Roma del 1838*<sup>22)</sup> a quella data al centro della sala era già stata collocata la celebre statua di Antonio Canova raffigurante « Paolina Borghese come Venere Vincitrice ». Collocazione questa quanto mai indicativa del gusto romano dei primi decenni dell'800, quando le « storie » mitologiche non avevano perso la loro verità e il linguaggio neoclassico la sua suggestione. La bella scultura canoviana collocata in questa stanza, che da allora fu detta della « Venere Vincitrice », venne sentita come conclusione alle storie raccontate nella volta e sulle pareti e insieme altissimo suggello di quel linguaggio che aveva trovato nello Hamilton, nel Penna, nel Pacetti, una delle più singolari interpretazioni. Nel 1838, dunque, la stanza borghesiana con le « Storie di Paride » aveva raggiunto il suo massimo splendore. Poco o nulla ci dice la letteratura posteriore: nel

1873 l'anonima *Indicazione* già citata ce la descrive identica nei suoi elementi principali. È quindi da ritenersi con molta probabilità giunta intatta fino al 1888, data cui risale l'ultima sistemazione delle raccolte, a cura di Giovanni Piancastelli<sup>23)</sup>. Nel catalogo che rispecchia appunto questa ultima sistemazione, la Paolina Borghese è già citata nella prima stanza dove si trova tuttora, mentre non molto dopo, per le disgraziate vicende che coinvolsero la Casa Borghese, andarono disperse tutte le parti mobili della decorazione. I « forzieri » e l'orologio del Valadier vennero venduti nel 1892, mentre per divisioni familiari intervenute prima della vendita allo Stato dell'intera Collezione, le due sculture di Agostino Penna vennero trasportate a Villa Ruffo e le tre « storie di Paride » di Gavino Hamilton al Castello borghesiano di Pratica di Mare.

LUCIANA FERRARA

<sup>1)</sup> Le tele dello Hamilton con « Venere che offre Elena a Paride » (m. 2,80 × 3,25), « Il ratto di Elena » (m. 3,80 × 3,25) e « La morte di Achille » (m. 2,80 × 3,25), riapparso di recente sul mercato antiquario, furono trasportate nel Castello dei Borghese a Pratica di Mare nel 1891, mentre le due sculture del Penna, (marmo bianco statuario, alt. m. 2,07 per il « Paride » e m. 2,00 per la « Elena »), passate alla stessa data in proprietà dei Principi Ruffo della Scaletta, vennero collocate nell'atrio di Villa Ruffo dove si trovano tuttora. Le nicchie che le contenevano furono chiuse probabilmente quando, divenuta la Palazzina proprietà dello Stato, si procedette al riordinamento delle Collezioni.

Il mio più vivo ringraziamento vada qui al Principe Rufo Ruffo della Scaletta e alla Sigr. Carla Guglielmi per avermi gentilmente permesso di fotografare e pubblicare le sculture del Penna, e ugualmente al Sig. Lamberto Sebasti per le tele dello Hamilton.

<sup>2)</sup> Ringrazio sentitamente il dott. Italo Faldi che con tanta liberalità ed amicizia ha voluto mettere a mia disposizione i documenti rinvenuti nell'Archivio privato segreto Borghese in Vaticano, durante lo spoglio da lui condotto in vista della pubblicazione del Catalogo delle sculture della Galleria Borghese.

<sup>3)</sup> Vol. I, n. 1, Li 3 gennaio 1784; id. n. 6, Li 7 febbraio 1784; id. n. 49, Li 4 dicembre 1784.

<sup>4)</sup> Vedi per il primo dipinto: *Correspondence des Directeurs de L'Academie de France à Rome...* publiée par Montaignon et Guiffrey, vol. XI, Paris, 1901, p. 474, n. 5676, 3 agosto 1763, e per il secondo: BOTTARI-TICOZZI, *Lettere pittoriche*, Milano 1822, vol. V, pag. 435, lett. CLV (Gio. Bottari al sig. Pietro Mariette, Roma, 5 novembre 1765).

<sup>5)</sup> *loc. cit.*

<sup>6)</sup> *loc. cit.*

<sup>7)</sup> Delle cinque tele della volta solo tre sono quelle originali, per quanto largamente ripassate nel colore che ora appare sordo e pesante. Il « Paride bambino consegnato ai Pastori del Monte Ida » era stato sostituito non molto tempo dopo la sua messa in opera da una tela di Vincenzo Camuccini (vedi anche nota 21), mentre in luogo del tondo con « Paride che abbandona Enone » probabilmente deteriorato, venne collocata una copia eseguita da Giovanni Piancastelli, pittore e direttore della Galleria (vedi A. BERTINI CALOSSO, *Giovanni Piancastelli*, in *Roma*, V, 1927, p. 159).

<sup>8)</sup> Vol. I, p. 12, Li 10 gennaio 1784.

<sup>9)</sup> L'accento alla fascia di « prezioso ametisto », oggi non più esistente, è nel *Giornale delle Belle Arti*, *loc. cit.*, pag. 398.

Le quattro iscrizioni sono, rispettivamente: al di sotto del Giove: « Sin rapta phrygiis praeda remigibus fui: deditque donum iudici victrix dea ». Al di sotto del rilievo con Venere: « Ibis Dardanidas ingens regina per urbes: Teque novam credet vulgus adesse deam ». Sotto Marte: « Fabula qua Paridis propter narratur: Graecia barbariae lento collisa duello ». E infine al di sotto di Apollo: « Dardana qui Paridis direxti tela manusque: corpus aeacidiae: . . . (manca).

<sup>10)</sup> *Giornale delle Belle Arti*, vol. I, p. 398, n. 49, Li 4 dicembre 1784.

<sup>11)</sup> Deteriorati a causa della loro vicinanza alle finestre, essi sono stati più volte ritoccati. Il pagamento all'Agricola è del 30 giugno 1783. Vedi: Documenti, n. XIV.

<sup>12)</sup> Il vaso del Grandjacquet, con la sua base originale, è oggi nella sala II della Galleria (inv. n. CXXXII). I quattro vasi di alabastro (inv. nn. CCV, CCXIII, CCXVIII, CCXXIV) si trovano nella sala VII. Due di essi poggiano sulle loro basi originali, mentre le altre due basi sono collocate nel piccolo ingresso al primo piano, come sostegno a due busti romani. Vedi per ulteriori notizie il già citato *Catalogo delle Sculture Borghesiane* a cura di I. FALDI. Il Visconti, gran conoscitore, pensava che il marmo del vaso del Grandjacquet non fosse porfido, ma un « raro preziosissimo marmo somigliante nel colore, ma assai più fino del porfido verde ».

<sup>13)</sup> E. Q. VISCONTI, *Sculture del Palazzo di Villa Borghese detta Pinciana*, Roma, 1796, parte II p. 98. I due « forzieri » andarono dispersi nella Vendita del 1892. Essi appaiono nel Catalogo così descritti: n. 541: « Magnifique commode à quatre tiroirs accouplés, époque Louis XV. Fine marqueterie en bois de différentes essences, et riche monture en bronze doré, dim. 1,00 × 1,62 × 0,78 »; n. 542 « Commode, parcille à la précédente ». Vedi « *Catalogue des Objets d'art et d'ameublement qui garnissent le grand Appartement au premier étage du Palais du Prince Borghèse à Rome*, 28 mars-9 Avril 1892 »

<sup>14)</sup> VISCONTI, *op. cit.* « Sopra il cammino che è in gran parte dello stesso giallo, e in parte di marmo bianco con metalli messi a oro . . . »

<sup>15)</sup> VISCONTI, *op. cit.* (sopra il camino) « posa una bella statuetta giacente, formata in bronzo e ricoperta di singolare doratura, adattata ad uso di orologio. L'esemplare n'è tratto dal famoso crepuscolo di Michelangelo, ed è l'ultimo e pregevole lavoro del Valadier ». Il prezioso oggetto andò disperso nella già ricordata Vendita del 1892. Nel Catalogo è così descritto: « n. 511: Très belle pendule en bronze ciselé et doré, époque Louis XV. Un homme barbu demi nu est couché sur un divan, les jambes croisées et s'appuyant sur le bras gauche. Il soutient de la main droite un cadran posé sur son corp. Socle en porphyre orientale rouge ».

<sup>16)</sup> VISCONTI, *op. cit.* p. 28.

<sup>17)</sup> M. VASI, *Itinéraire instructif de Rome*, à Rome, 1792, p. 280.

<sup>18)</sup> A. NIBBY, *Monumenti scelti della Villa Borghese*, Roma, 1832, p. 142 sgg., e *Roma nel MDCCCXXXVIII*, parte II Moderna, Roma, 1841, p. 929.

<sup>19)</sup> C. FEA, *Descrizione di Roma e suoi contorni*, Roma, 1824, vol II p. 481.

<sup>20)</sup> *Indicazione delle pitture e sculture esistenti al piano superiore del Palazzo della Villa Borghese*, Roma, 1873, p. 11. Autore del « parafuoco » potrebbe essere un Domenico Conti, nato a Mantova e vissuto a Roma dal 1770 fino al 1817, anno della sua morte.

<sup>21)</sup> M. PRUNETTI, *Osservatore delle Belle Arti*, vol. I, Roma, 1808. p. 243; C. FEA, *op. cit.*; A. NIBBY, *Mon. scelti*, *loc. cit.* « Il quarto quadretto (della volta) è opera del Camuccini in età assai giovanile, il quale ci espresse . . . quando Paride bambino fu presentato ad Ecuba da Archelao nel momento in cui doveva esser fatto perire ». Della tela del Camuccini esiste il bozzetto nella Galleria dell'Accademia di S. Luca.

<sup>22)</sup> parte II Moderna, Roma, 1841, p. 929.

<sup>23)</sup> G. PIANCASTELLI: *Raccolta di cataloghi 1833-1888* (Archivio Galleria Borghese).

## DOCUMENTI

Dall' *Archivio Segreto Borghese in Vaticano*

I) 8089: Registro dei mandati del Principe Borghese. 1781-1782 n. 825, p. 433.

16 Dicembre 1782.

« Al sig. *Gavino Hamilton* pittore figurista s. 1000 m.ta quali gli facciamo pagare per prezzo concordato e stabilito di cinque quadri dipinti a oglio rappresentanti la favola di Elena e Paride da collocarsi nella volta della stanza ornata all'uso egizio al piano sopra il terreno al Palazzo della Villa Pinciana ».

II) 5848: Filza dei mandati 1783, n. 169.

« Al sig. *Gavino Hamilton* pittore figurista devono pagarsi s. 300 a conto di quadri e pitture a oglio che fa per la stanza sopra quella Egizia » (omissis).

1° Dicembre 1783

Antonio Asprucci

III) 5949: Filza dei mandati 1784-1785, n.78.

« Al sig. *Gavino Hamilton* pittore figurista possono pagarsi s. 300 m.ta a conto de' lavori della pittura di quadri fatti e da farsi per la stanza sopra quella egizia nel palazzo di Villa Pinciana ».

questo dì 5 giugno 1784

Antonio Asprucci

IV) 8090, n. 156, p. 40.

5 marzo 1785.

« Al sig. *Gavino Hamilton* pittore, s. 400 m.ta quali gli facciamo pagare per resto, saldo e fin al pagamento di s. 1000 prezzo concordato e stabilito di tre quadri a oglio dipinti per servizio del Palazzo della nostra Villa Pinciana descritti nella giustificazione n. 28 in Filza che li mancanti s. 600 li ha ricevuti come nel conto al n. s. sud. o in Filza.

V) 5849: Filza dei mandati 1784-1785, n. 28.

« Al sig. *Gavino Hamilton* pittore figurista possono pagarsi s. 400 m.ta per saldo di scudi 1000, che tanto importano di 3 quadri a oglio da esso dipinti per la stanza dell'Elena e Paride al secondo piano del Palazzo ».

5 marzo 1785.

Antonio Asprucci

VI) 8089: Registro mandati principe Borghese 1781-1782, n. 466, p. 331.

10 Luglio 1782.

« Al sig. *Vincenzo Pacetti* s. 280 m.ta quali gli facciamo pagare per prezzo concordato di s. 324 di marmo statuaria tutto in un pezzo che da esso era stato provveduto per farvi due statue, come asserisce, per la città di Cortona, ed essendogli stata levata la commissione, ora vendutoci per il suddetto prezzo per uso di altre due statue che farà lo scultore *Agostino Penna*, e rappresenteranno un'Elena e un Paride per situarsi nel piano sopra il terreno del Palazzo della nostra Villa Pinciana »

VII) 8254: Artisti, 1778-1782, p. 9.

20 Dicembre 1782.

« S. 50 m.ta avuti con ordine al Banco di S. Spirito a conto di s. 1400 prezzo concordato e stabilito di due statue rappresentanti un'Elena e un Paride e questi per il mese di dicembre 1782,

- continuandosi da S. E. il sig. Principe Borghese a fare tal pagamento ogni mese fino ad estinzione di detta somma quali statue presentemente fa per il Palazzo della Villa Pinciana ».
- VIII) 8254-idem, 1778-1782, p. 202.  
« a Vincenzo Pacetti s. 280 per il marmo statuario venduto a S. E. per farvi dallo scultore *A. Penna* due statue rappresentanti Paride ed Elena ».
- IX) 5849: Filza dei mandati 1784-1785, n. 44.  
« Al sig. *Agostino Penna* scultore possono pagarsi scudi mille moneta a conto delle due statue di marmo, che presentemente fa per il Palazzo di Villa Pinciana. Ed al sig. *Vincenzo Pacetti* altro scultore possono pagarsi scudi 150 m.ta a conto di 4 bassorilievi che fa di giallo di Siena da situarsi in una stanza sopra il terreno sopra quella ornata all'uso egizio nel sud.o Palazzo ».  
questo dì 4 aprile 1784. Antonio Asprucci
- X) 5849-idem, 1784-1785, n. 52.  
« Al sig. *Agostino Penna* scultore avendo terminate e poste in opera le due statue di marmo rappresentanti un'Elena e un Paride per il Palazzo della Villa Pinciana, gli si potrà fare il pagamento del saldo del prezzo in scudi duecento cinquanta compimento di scudi mille e quattrocento m.ta ».  
questo dì 19 aprile 1784. Antonio Asprucci
- XI) Filza dei mandati 1784-1785, n. 11.  
« Scudi 59, 95 a Vincenzo Clementi per palmi 54,  $\frac{1}{2}$  di giallo di Siena per i bassorilievi della stanza di Paride ed Elena » (omissis).  
12 gennaio 1784. Antonio Asprucci
- XII) 5849, Filza dei mandati 1784-1785, n. 112.  
« 150 sc. al *Pacetti* a conto dei rilievi in giallo di Siena per la stanza di Paride e Elena »  
3 agosto 1784. Antonio Asprucci
- XIII) 5849, id. n. 145.  
« Il prezzo dei quattro bassorilievi di giallo di Siena già posti nella stanza di Elena e Paride al Palazzo di Villa Pinciana fatti dal sig. *Vincenzo Pacetti* scultore è stato stabilito e concordato a scudi 140, assieme a sc. 560 m.ta ».  
20 ottobre 1784. Antonio Asprucci
- XIV) 5848, Filza di mandati 1783, n. 57.  
« Al sig. *Gioacchino Agricola* pittore figurista s. 18 m.ta per aver dipinto n. 6 bassorilievi di chiaroscuro giallo negli sguinci delle finestre della Stanza di Elena e Paride ».  
30 giugno 1783. Antonio Asprucci

## DOCUMENTI

Dall' *Archivio Segreto Borghese in Vaticano*

I) 8089: Registro dei mandati del Principe Borghese. 1781-1782 n. 825, p. 433.

16 Dicembre 1782.

« Al sig. *Gavino Hamilton* pittore figurista s. 1000 m.ta quali gli facciamo pagare per prezzo concordato e stabilito di cinque quadri dipinti a oglio rappresentanti la favola di Elena e Paride da collocarsi nella volta della stanza ornata all'uso egizio al piano sopra il terreno al Palazzo della Villa Pinciana ».

II) 5848: Filza dei mandati 1783, n. 169.

« Al sig. *Gavino Hamilton* pittore figurista devono pagarsi s. 300 a conto di quadri e pitture a oglio che fa per la stanza sopra quella Egizia » (omissis).

1° Dicembre 1783

Antonio Asprucci

III) 5949: Filza dei mandati 1784-1785, n.78.

« Al sig. *Gavino Hamilton* pittore figurista possono pagarsi s. 300 m.ta a conto de' lavori della pittura di quadri fatti e da farsi per la stanza sopra quella egizia nel palazzo di Villa Pinciana ».

questo dì 5 giugno 1784

Antonio Asprucci

IV) 8090, n. 156, p. 40.

5 marzo 1785.

« Al sig. *Gavino Hamilton* pittore, s. 400 m.ta quali gli facciamo pagare per resto, saldo e fin al pagamento di s. 1000 prezzo concordato e stabilito di tre quadri a oglio dipinti per servizio del Palazzo della nostra Villa Pinciana descritti nella giustificazione n. 28 in Filza che li mancanti s. 600 li ha ricevuti come nel conto al n. s. sud. o in Filza.

V) 5849: Filza dei mandati 1784-1785, n. 28.

« Al sig. *Gavino Hamilton* pittore figurista possono pagarsi s. 400 m.ta per saldo di scudi 1000, che tanto importano di 3 quadri a oglio da esso dipinti per la stanza dell'Elena e Paride al secondo piano del Palazzo ».

5 marzo 1785.

Antonio Asprucci

VI) 8089: Registro mandati principe Borghese 1781-1782, n. 466, p. 331.

10 Luglio 1782.

« Al sig. *Vincenzo Pacetti* s. 280 m.ta quali gli facciamo pagare per prezzo concordato di s. 324 di marmo statuaria tutto in un pezzo che da esso era stato provveduto per farvi due statue, come asserisce, per la città di Cortona, ed essendogli stata levata la commissione, ora vendutoci per il suddetto prezzo per uso di altre due statue che farà lo scultore *Agostino Penna*, e rappresenteranno un'Elena e un Paride per situarsi nel piano sopra il terreno del Palazzo della nostra Villa Pinciana »

VII) 8254: Artisti, 1778-1782, p. 9.

20 Dicembre 1782.

« S. 50 m.ta avuti con ordine al Banco di S. Spirito a conto di s. 1400 prezzo concordato e stabilito di due statue rappresentanti un'Elena e un Paride e questi per il mese di dicembre 1782,



- continuandosi da S. E. il sig. Principe Borghese a fare tal pagamento ogni mese fino ad estinzione di detta somma quali statue presentemente fa per il Palazzo della Villa Pinciana ».
- VIII) 8254-idem, 1778-1782, p. 202.  
« a Vincenzo Pacetti s. 280 per il marmo statuario venduto a S. E. per farvi dallo scultore *A. Penna* due statue rappresentanti Paride ed Elena ».
- IX) 5849: Filza dei mandati 1784-1785, n. 44.  
« Al sig. *Agostino Penna* scultore possono pagarsi scudi mille moneta a conto delle due statue di marmo, che presentemente fa per il Palazzo di Villa Pinciana. Ed al sig. *Vincenzo Pacetti* altro scultore possono pagarsi scudi 150 m.ta a conto di 4 bassorilievi che fa di giallo di Siena da situarsi in una stanza sopra il terreno sopra quella ornata all'uso egizio nel sud.o Palazzo ».  
questo dì 4 aprile 1784. Antonio Asprucci
- X) 5849-idem, 1784-1785, n. 52.  
« Al sig. *Agostino Penna* scultore avendo terminate e poste in opera le due statue di marmo rappresentanti un'Elena e un Paride per il Palazzo della Villa Pinciana, gli si potrà fare il pagamento del saldo del prezzo in scudi duecento cinquanta compimento di scudi mille e quattrocento m.ta ».  
questo dì 19 aprile 1784. Antonio Asprucci
- XI) Filza dei mandati 1784-1785, n. 11.  
« Scudi 59, 95 a Vincenzo Clementi per palmi 54,  $\frac{1}{2}$  di giallo di Siena per i bassorilievi della stanza di Paride ed Elena » (omissis).  
12 gennaio 1784. Antonio Asprucci
- XII) 5849, Filza dei mandati 1784-1785, n. 112.  
« 150 sc. al *Pacetti* a conto dei rilievi in giallo di Siena per la stanza di Paride e Elena »  
3 agosto 1784. Antonio Asprucci
- XIII) 5849, id. n. 145.  
« Il prezzo dei quattro bassorilievi di giallo di Siena già posti nella stanza di Elena e Paride al Palazzo di Villa Pinciana fatti dal sig. *Vincenzo Pacetti* scultore è stato stabilito e concordato a scudi 140, assieme a sc. 560 m.ta ».  
20 ottobre 1784. Antonio Asprucci
- XIV) 5848, Filza di mandati 1783, n. 57.  
« Al sig. *Gioacchino Agricola* pittore figurista s. 18 m.ta per aver dipinto n. 6 bassorilievi di chiaroscuro giallo negli sguinci delle finestre della Stanza di Elena e Paride ».  
30 giugno 1783. Antonio Asprucci